

## Conclusioni

GIUSEPPE MARIA VISCARDI

Mi sia consentito innanzitutto di rivolgere un pensiero colmo di gratitudine e riconoscenza agli assenti: a Gabriele De Rosa, al quale questi Atti sulla religione popolare sono dedicati e *pour cause*, a Michel Vovelle e Lucio Avagliano, che ci hanno lasciato agli inizi dello scorso ottobre. Entrambi – Vovelle e Avagliano – parteciparono alla tavola rotonda conclusiva del convegno *Gabriele De Rosa e Roma* dell'aprile 2011<sup>1</sup>, organizzato dall'Istituto Sturzo e celebratosi in questa sede. Mi piace ricordare anche Maria Mariotti, scomparsa lo scorso 24 gennaio, che ha collaborato con De Rosa, partecipando, tra l'altro, ai convegni di storia sociale e religiosa, a cominciare da quello fondativo di Capaccio-Paestum del maggio 1972<sup>2</sup>. Da ultimo ha dato il suo contributo decisivo alla realizzazione di un repertorio bibliografico italo-francese, tematico e ragionato, sulla pietà popolare in Calabria<sup>3</sup>, che ha visto impegnato l'Istituto Sturzo, durante la presidenza di De Rosa, avendo come *partner* il CNRS francese.

Ringrazio tutti i relatori di questo pomeriggio, che hanno risposto immediatamente all'invito di Bruno Pellegrino e del sottoscritto, ma anche per le cose stimolanti e gratificanti che hanno appena detto. Un ringraziamento particolare va al Presidente dell'Istituto Sturzo, Nicola Antonetti, non solo per aver diretto i lavori in maniera impeccabile, ma anche per aver accolto con entusiasmo la proposta di tenere questa manifestazione a Palazzo Baldassini. Gli ho scritto l'11 settembre scorso alle 10.51: «Prima della pausa agostana, è uscito il n. 89 di "Ricerche di storia sociale e religiosa", che è dedicato a De Rosa in occasione del centenario della nascita<sup>4</sup>. Sarebbe nostra intenzione – parlo a nome anche di Bruno Pellegrino, Presidente dell'Associazione per la storia sociale del Mezzogiorno e dell'area mediterranea, che a suo tempo ha promosso il simposio – presentare questi Atti a Roma, presso l'Istituto Sturzo». Poco più di un'ora dopo, alle 12.12, – quindi quasi in tempo reale – mi è arrivata la risposta: «Mi rallegro delle notizie che mi dai. Complimenti per la pubblicazione e grazie della dedica a De Rosa. Naturalmente, anche a me lo Sturzo pare la sede ideale per la presentazione». Concludeva pregandomi di mettermi immediatamente in contatto con la segretaria Rosella D'Elia e con Francesco Malgeri. A costoro va la mia gratitudine per l'organizzazione dell'evento, come va a Lucia Restaino e a Gaetano Morese dell'Associazione per la storia sociale del Mezzogiorno e dell'area mediterranea, per aver, tra l'altro, approntato la locandina, che riproduce – è stato mio il suggerimento – l'immagine di una donna orante, la stessa che è sulla copertina di *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno* di De Rosa<sup>5</sup>. Nella raccolta di quadri Cavallini Sgarbi c'è un quadro analogo.

---

<sup>1</sup> Per gli Atti del Convegno si veda *Gabriele De Rosa. Un intellettuale del '900*, a cura di Francesco Malgeri, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 2017.

<sup>2</sup> *La società religiosa nell'età moderna*, Atti del Convegno studi di Storia sociale e religiosa, Capaccio-Paestum (Salerno), 18-21 maggio 1972, a cura di Francesco Malgeri, Napoli, Guida, 1973.

<sup>3</sup> Cfr *La pietà popolare in Italia*, a cura di Giuseppe Maria Viscardi e Paule Lerou, t. I, *Calabria*, a cura di Enzo D'Agostino - Maria Mariotti - Giuseppe Maria Viscardi e Paule Lerou, Roma-Paris, Edizioni di Storia e Letteratura-Letouzey et Ané, 1996.

<sup>4</sup> Il numero della rivista fa riferimento, infatti, al 2017.

<sup>5</sup> GABRIELE DE ROSA, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza, 1978.

Evidentemente il linguaggio iconico rinvia a quello reale, concreto, storico. Sono le donne – le mamme, le nonne e, in qualche caso, anche le zie – ad aver insegnato i primi rudimenti della fede. Chi non ricorda le bellissime pagine di don Giuseppe De Luca dedicate alla nonna materna Maria Antonia D’Elia?

«Mia nonna materna non sapeva leggere e scrivere. Sapeva governare una grande casa, sapeva ragionare, sapeva pregare. L’accompagnavo dai primissimi anni alla prima messa avanti l’alba. Preludeva alla messa una meditazione di quasi mezz’ora. Alla lunga, io apprendevo a memoria tutte quelle meditazioni. Nonna le sapeva a mente tutte. Si trattava – me ne avvidi, poi, in seminario – di centinaia e centinaia di pagine, ed erano pagine per la massima parte di Sant’Alfonso»<sup>6</sup>.

Entrato in contatto con Vittorio Messori, l’autore del fortunato libro *Ipotesi su Gesù*<sup>7</sup>, ho appreso che ogni sera rivolge una preghiera a sant’Andrea Avellino, avendo imparato, pure lui, dalla nonna materna Marietta, quasi analfabeta, a invocare il santo teatino di Basilicata, che protegge contro la morte improvvisa<sup>8</sup>.

Anche il protagonista dell’ultimo romanzo di Paola Mastrocola, *Leone*<sup>9</sup>, un adolescente che avverte improrogabile l’esigenza di pregare, ha imparato le preghiere dalla nonna.

Tutti gli studiosi della cultura popolare – da Piero Camporesi a Peter Burke – hanno sottolineato il ruolo della donna nella trasmissione di una cultura che è essenzialmente orale<sup>10</sup>. Un discorso che vale anche per la religione popolare. Se, in Francia, Jean Delumeau ha curato il volume *La religion de ma mère. Les femmes et la transmission de la foi*<sup>11</sup> e Gérard Cholvy ha “riunito” gli Atti del colloquio *La religion et les femmes*<sup>12</sup>, in Italia, Sofia Boesch Gajano, con Enzo Pace, ha curato il volume *Donne tra saperi e poteri nella storia delle religioni*<sup>13</sup>, e Bruna Peyrot ne ha curato un altro ancora intitolato *Il Mediterraneo: un mare di spiritualità. Le donne dicono le fedi*<sup>14</sup>.

Prima di venire qua, all’Istituto, ho fatto un giro nei dintorni e sono entrato nella libreria francese: mi sono imbattuto in un libro interessante, *La religion par les femmes*<sup>15</sup>, curato

<sup>6</sup> DON GIUSEPPE DE LUCA, *Sant’Alfonso, il mio maestro di vita cristiana*, a cura di Oreste Gregorio, Alba (Cuneo), Edizioni Paoline, 1963, ristampa anastatica Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983, pp. 131-132. Altrove scrive che «s’andava, a mattina alta, quando ancora l’alba non era che un presentimento dei galli, s’andava su in silenzio alla chiesa di Santa Maria con nonna» (ivi, p. 59). Santa Maria è la chiesa parrocchiale di Brienza, provincia di Potenza, mio paese natale.

<sup>7</sup> VITTORIO MESSORI, *Ipotesi su Gesù*, Torino, SEL, 1976.

<sup>8</sup> GIUSEPPE MARIA VISCARDI, *Il culto di sant’Andrea Avellino nella Basilicata e nel Mezzogiorno in età moderna e contemporanea*, in ID., *Vita sociale e mentalità religiosa in Basilicata. Istituzioni ecclesiastiche, santità e devozioni (secoli XVI-XX)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, 187-209, in particolare pp. 191-192, nota 29.

<sup>9</sup> PAOLA MASTROCOLA, *Leone*, Torino, Einaudi, 2018.

<sup>10</sup> PETER BURKE, *Popular Culture in Early Modern Europe*, London, Temple Smith, 1978; trad. it. *Cultura popolare nell’Europa moderna*, Milano, Mondadori, 1980; PIERO CAMPORESI, *Rustici e buffoni. Cultura popolare e cultura d’élite fra Medioevo ed età moderna*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 20-21.

<sup>11</sup> *La religion de ma mère. Le rôle des femmes dans la transmission de la foi*, sous la direction de Jean Delumeau, Paris, Les Éditions du Cerf, 1992.

<sup>12</sup> *La religion et les femmes*, Actes de la Xe Université d’été d’histoire religieuse, Bordeaux, 8-10 juillet 2001, réunis par Gérard Cholvy, Montpellier, Centre régional d’histoire des mentalités-Université Paul Valéry, 2002.

<sup>13</sup> *Donne tra saperi e poteri nella storia delle religioni*, a cura di Sofia Boesch Gajano ed Enzo Pace, Brescia, Morcelliana, 2007.

<sup>14</sup> *Il Mediterraneo: un mare di spiritualità. Le donne dicono le fedi*, a cura di Bruna Peyrot, Torino, Claudiana, 2002.

<sup>15</sup> *La religion par les femmes*, sous la direction de Nancy Auer Falk et Rita M. Gross, Genève, Labor et Fides, 1993.

da Nancy Auer Falk e Rita M. Gross.

Valentine Buysseret ci ricorda che «la donna resta l'essere religioso per eccellenza. La liturgia ci fa pregare per il *devoto femineo sexu* e nella maggioranza delle comunità parrocchiali la pratica femminile era e resta maggioritaria»<sup>16</sup>. In effetti, alle donne si addice più il profumo dell'incenso che i fumi dell'alcol. Le donne, in età medievale e moderna, frequentano la chiesa – dice Eileen Power che «la Bibbia della donna povera era la sua chiesa parrocchiale»<sup>17</sup> –, mentre gli uomini vanno volentieri all'osteria, che è considerata, nei documenti ecclesiastici, specialmente sinodali, l'antiparrocchia: *Taberna contra tabernaculum*. Anche il parroco di Ambricourt, ossia il famoso curato di campagna di Bernanos, dimostra una sana diffidenza nei confronti dell'osteria. Parlando dell'assessore del comune, che gli aveva portato la buona notizia che il municipio accettava finalmente di far scavare un pozzo, che gli avrebbe consentito di «economizzare i venti soldi a settimana» dati al chierichetto incaricato di andare «a prendere l'acqua alla fontana», il curato si rammarica di non aver potuto, forse perché inibito dal favore ricevuto, trattare altro argomento: «Ma avrei voluto dirgli una parola sulla sua osteria; poiché egli adesso si propone di dare un ballo ogni giovedì e ogni domenica: chiama quello del giovedì il "ballo delle famiglie" e vi attira persino delle ragazzette della fabbrica che i giovani si divertono a far bere»<sup>18</sup>. E in altra circostanza ricorda che un suo parrocchiano, il figlio del vecchio campanaro, è solito dire che «l'osteria fa male e costa cara»<sup>19</sup>.

Se è vero che «la donna resta l'essere religioso per eccellenza», è pur vero che dalle costituzioni sinodali emerge una robusta diffidenza nei confronti della donna. C'è chi, come Sigismondo Saraceno, arcivescovo di Matera e Acerenza, nelle costituzioni sinodali del 1567, classifica, senza mezzi termini la donna «capo et principio di tutti mali»<sup>20</sup> e chi – sono molti di più –, bolla come "donnicciole", "donnicciuole" "mulierculae" le protagoniste di pratiche magiche e superstiziose. Qualche vescovo – Urbano Feliceo, ordinario diocesano di Policastro, nelle costituzioni sinodali del 1632 – fa capire che le donne non si limitano a trasmettere certe credenze, ma le inventano persino. Sono tutte le donne delle donnicciole? Solo a esse sono imputabili le superstizioni? Qui ci viene in soccorso Erasmo da Rotterdam. Nel mio saggio, riporto un passo dell'*Elogio della follia*, nel quale il principe degli umanisti cristiani fa capire chiaro e tondo che le superstizioni non sono appannaggio solo di *idiotae et illitterati*, ma anche dei dotti. Si tratta di «scempiaggini [...] senza senso [...] approvate non dalla gentarella soltanto, sì anche dai professori di religione»<sup>21</sup>.

Erasmo appartiene a quella *élite* culturale – una minoranza – che voleva proporre un cristianesimo meno caratterizzato sul piano culturale e più su quello etico-profetico. Che farà lo storico? Quale posizione dovrà prendere? Condividerà il giudizio dei vescovi? Delumeau e De Rosa respingono con decisione l'ottica degli uomini di

<sup>16</sup> VALENTINE BUYSSERET, *La donna in una Chiesa mascolinizzata*, in *Crisi dell'antifemminismo*, a cura di Fernando Vittorino Joannes.

<sup>17</sup> EILEEN POWER, *Donne del Medioevo*, a cura di Michael Moissej Postan, Milano, Jaca Book, 1975, p. 82; tit. orig. *Medieval Women*, Cambridge, Cambridge University Press, 1975.

<sup>18</sup> GEORGES BERNANOS, *Diario di un curato di campagna*, Milano, Oscar Mondadori, 1978, p. 49; tit. orig. *Journal d'un curé de campagne*, Paris, Plon, 1936.

<sup>19</sup> Ivi, p. 107.

<sup>20</sup> GIUSEPPE MARIA VISCARDI, *La condizione della donna lucana attraverso i sinodi del Seicento e del Settecento*, in «Orientamenti sociali», XXXVI (1981), n. 1, pp. 27-45.

<sup>21</sup> ERASMO DA ROTTERDAM, *Elogio della follia*, a cura di Tommaso Fiore, Introduzione di DELIO CANTIMORI, Torino, Einaudi, 1981, p. 68.

Chiesa. Lo storico – dice Delumeau – non deve fare proprio il giudizio dell'*élite* ecclesiastica dell'epoca e dichiarare che il suo cristianesimo era vero mentre quello che essa combatteva era "superstizioso", perché un giudizio del genere non è di nostra competenza, di competenza, cioè, dello storico<sup>22</sup>. E De Rosa avverte: se lo storico condividesse il punto di vista dei vescovi – soprattutto quelli rigoristi – rischierebbe di trasformarsi in un repressore di segni e di simboli di una religiosità autentica e si precluderebbe la possibilità di comprendere una ricca fenomenologia<sup>23</sup>.

---

<sup>22</sup> JEAN DELUMEAU, *Le Christianisme va-t-il mourir?*, Paris, Hachette, 1977; trad. it. parziale *Il cristianesimo sta per morire?*, Torino, SEI, 1978, p. 177.

<sup>23</sup> G. DE ROSA, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, cit., pp. 6-7.